

---

di Sara Serbati, Paola Milani

---

Il progetto educativo (p. e.) richiama l'atto del tirar fuori (dal latino: [*e*] fuori e [*duco*] condurre) verso ciò che viene gettato in avanti (dal latino: [*pro*] avanti [*jacere*] gettare). Riguarda dunque un'azione verso la realizzazione di quell'esser-ci che è proiettato avanti, in un futuro che realizza le potenzialità e le risorse della persona. Il rimando etimologico iscrive il p. e. all'interno della riflessione che riguarda l'educabilità umana, sul cui significato appare dunque prioritario soffermarsi.

Diega Orlando (1997, pp. 30-31) scriveva: «l'educazione è [...] un ambito che riguarda le risorse di ciascuno, anzitutto la sua diversità come risorsa, che [...] è la sua educabilità come conquista, come apertura alle possibilità di orientarsi verso la propria meta.

È il cosiddetto “uomo inedito” (*homo ineditus* o *absconditus*), quel livello che rappresenta tutta la gamma di possibilità non ancora attuate o scelte, in rapporto dialettico con l'“uomo edito”. Qui Diega Orlando lascia riecheggiare i grandi classici della Pedagogia e non solo: dalla maieutica di Socrate all'educazione universale di Comenio, dalla promessa di Ricoeur alla decisione di Heidegger. Aristotele nell'*Etica Nicomachea* traduceva la realizzazione dell'essere uomo con la felicità e per essere felici, secondo il filosofo, è necessario vivere e agire bene, cioè “vivere secondo virtù”, che concerne la conquista delle «ragioni per agire in un modo piuttosto che in un altro, per essere capace di valutare tali ragioni, di rivederle o di abbandonarle, per sostituirle con altre» (MacIntyre, 2001, p. 12). Ed è nella ricerca di questa *vita buona* che la persona *diviene* autrice e protagonista, “modello a se stesso” direbbe Froebel (1960).

Dunque, il p. per essere e., non parte da “criteri di razionalità assoluta”, ma si realizza in un continuo dialogo che avviene all'interno della relazione educativa, tra gli attori implicati, dove l'educatore è chiamato ad aprire al-